

Voto unanime del Consiglio di sicurezza, Washington dubita però delle effettive intenzioni di Gheddafi

L'Onu toglierà l'embargo a Tripoli

La svolta se la Libia consegnerà i due sospettati della strage di Lockerbie

Nel momento in cui Abdel Baset el-Meghrai e al-Amin, i due cittadini libici sospettati della strage di Lockerbie, metteranno piede in Olanda per essere processati da una Corte scozzese, l'Onu revocerà le sanzioni imposte al regime di Tripoli. Lo ha deciso all'unanimità il Consiglio di sicurezza, con una risoluzione nella quale si minacciano nuovi provvedimenti punitivi nel caso in cui il governo libico dovesse continuare a opporsi alla consegna dei due.

Dal sommo convegno internazionale è venuto quindi il via libera all'iter che dovrebbe porre fine al braccio di ferro, protrattosi per anni, fra Stati Uniti e Regno Unito da una parte e Libia dall'altra: da quando, cioè, il 21 dicembre 1988 un aereo della Pan Am in volo da Londra a New York esplose nel cielo di Lockerbie uccidendo i 259 occupanti, fra i quali due italiani, e undici abitanti del villaggio scozzese. Ma nonostante la disponibilità ostentata, anche se in termini volutamente generici, da Tripoli con un comunicato ufficiale emesso mercoledì scorso, il regime di Gheddafi sembra intenzionato a mettere ancora i bastoni fra le ruote alla trattativa. Che appare quindi ancora lontana da uno sbocco.

Era stato lo stesso colonnello, poche ore prima della risoluzione dell'Onu, a porre alcuni distinguo in un'intervista rilasciata alla

Cnn. «La Libia ha intenzioni serie - aveva detto Gheddafi - e da anni sostiene la necessità che il processo si svolga in un Paese terzo. Ma ci vogliono garanzie contro possibili inganni nascosti nella risoluzione e non sono sicuro che Stati Uniti e Gran Bretagna abbiano seriamente l'intenzione di chiudere questa vicenda. Non dimentichiamo poi - aveva aggiunto - che stiamo parlando di due uomini, non di due cassette di frutta da consegnare qua o là».

Ieri, dopo l'approvazione della risoluzione da parte del Consiglio di sicurezza, la linea di Gheddafi è stata ufficializzata con una nota del ministero degli Esteri libico nella quale si invitano Stati Uniti, Gran Bretagna e Olanda ad aprire un negoziato sulle procedure giuridiche del processo. Criticando

duramente la risoluzione dell'Onu, che sostiene in pratica la proposta americana e britannica sulle modalità del processo, la Libia ha fatto sapere di non sentirsi minimamente vincolata dall'accordo fra Gran Bretagna e Olanda contenuto nella risoluzione stessa. «Ci siamo quindi rivolti - si legge nella nota del ministero degli Esteri - alle parti in causa, Usa, Gran Bretagna e Olanda, per aprire un negoziato in tempi rapidi sulle disposizioni giuridiche». In serata poi, a sgombrare il campo da ogni residuo dubbio, Gheddafi ha fatto sapere tramite la Tv degli Emirati che si rifiuta «nell'immediato» di consegnare i due imputati.



Gli ambasciatori britannico e statunitense votano la sospensione delle sanzioni alla Libia. A destra, il leader libico Gheddafi (Foto: Ap)



Ma il dittatore è indisponibile a una consegna «nell'immediato»

Questa presa di posizione non è destinata a incontrare il favore di Stati Uniti e Gran Bretagna: Washington ha già tagliato corto, respingendo qualsiasi ulteriore negoziazione con Gheddafi. «La risoluzione non lascia dubbi - ha dichiarato Barry Toiv, portavoce della Casa Bianca - la Libia non ha altra scelta dell'immediata ottem-

peranza». E il primo ministro inglese Tony Blair ha invitato Tripoli «a far seguire i fatti alle parole e consegnare i due sospetti». A complicare le cose sono intervenuti anche gli avvocati dei due imputati, Alistair Duff e Ibrahim Legwell. In una dichiarazione congiunta, i due legali hanno sottolineato che, per quanto il governo libi-

co possa dare assicurazioni sulla consegna dei loro assistiti, «potrà essere solo il collegio di difesa a decidere se accettare la proposta o no, e a quali condizioni e sotto quali procedure».

In conseguenza delle sanzioni emesse dall'Onu nel 1992 e 1993 la Libia sostiene di avere subito un danno economico di 19 miliardi di dollari, ai quali andrebbero aggiunti i sedici mila libici morti per l'impossibilità di curarsi all'estero. L'Italia, negli ultimi mesi, si è particolarmente adoperata per una riapertura del dialogo fra Tripoli e l'Occidente anche perché la fine dell'embargo aprirebbe nuovi importanti spiragli per il nostro interscambio.

L'interscambio tra Roma e Tripoli

